

VIII. L'USO TERRORISTICO DELLA SESSUALITÀ UMANA DA PARTE DELLA CHIESA CATTOLICA COME MEZZO PER ACQUISIRE POTERE

FERNANDO LIGGIO

Si pensi che la Chiesa Cattolica per esercitare sempre più potere fino ad ora ha persino espletato un esasperante controllo sulla sessualità coniugale dei fedeli con lo spauracchio delle “*colpe sessuali*”! Infatti, come attesta anche Urquhart (1995), «...Il fatto che l'autorità della Chiesa Cattolica arrivi nelle camere dei fedeli è una delle fonti principali del suo immenso potere...». Tuttavia, per ironia della sorte, come precisa lo stesso Urquhart (1995), «...Oggi i suoi insegnamenti sul sesso sono una delle cause prime delle ampie defezioni, specialmente tra i giovani che trovano impossibile conciliare la loro esperienza con quelle che sembrano essere restrizioni morali antiquate e troppo rigide. Quelli che rimangono nella Chiesa ignorano o interpretano le regole a loro favore. La gerarchia ecclesiastica non riesce più ad usare la colpa sessuale per manipolare i laici...» (cfr. Urquhart G.: «*The Pope's Armada*», London, 1995). Ma, contraddittoriamente, le alte autorità ecclesiastiche non hanno mai creduto alla reale fondatezza di “*colpe sessuali*” pur usandole come spauracchio per abbindolare gli sprovveduti fedeli! Ciò è ampiamente dimostrato dall'effettiva condotta di non pochi Pontefici. A riguardo, fra quelli chiaramente eterosessuali, si ricorda il Papa Sergio III (904-911) il quale praticava regolarmente i rapporti sessuali tanto che ebbe un figlio dalla famigerata Marozia — tale figlio, eletto a sua volta Papa con il nome di Giovanni XI (931-935) all'età di soli dodici anni (grazie agli intrighi tra la madre ed i Cardinali), fu fatto morire, recluso per congiura in Castel S. Angelo, appena quattro anni dopo la sua elezione — nobile prostituta d'alto bordo che fece assassinare ben tre Papi; si ricorda il Pontefice Giovanni XII (955-964), nipote di Marozia, eletto Papa all'età di diciotto anni, che fu un turbolento libertino abituato a vivere tra i piaceri più sfrenati, finché fu sorpreso a letto con una adultera dal marito di costei ed ucciso per defenestrazione; si ricorda che il Papa Pio II (1458-1464) ebbe due figli e scrisse una spregiudicata opera letteraria intitolata “*Historia de duobus amantibus*”; si ricorda il Papa Alessandro VI (1492-1503) che ebbe quattro figli dalla dama romana Vannozza Dei Cattanei dopo averne avuti altri da varie dame, che ebbe per amante ufficiale Giulia Farnese, qualificata come *concubina papae*, e che ebbe a praticare rapporti incestuosi con la figlia Lucrezia nominandola, addirittura *Vice Papa*; si ricorda il Papa Leone X (1513-1521) che ebbe diverse amanti di cui le più famose furono Beatrice Farnese e Lucrezia da Clarice; si ricorda il Papa Leone XII (1823-1829) che aveva rapporti sessuali con la moglie del Capitano della Guardia Svizzera; si ricorda il Papa Gregorio XVI (1831-1846) che ebbe per amante la moglie del suo ex barbiere la quale fu cantata dal Belli come “*puttana santissima*”; ecc. Infine, si ricorda che persino il papa Pio XII (1939-1958), il nobile Eugenio Pacelli, all'età di 41 anni prese per compagna di vita la giovanissima suora ventitreenne Pascalina Lehnert che gli rimase vicino fino alla sua morte. D'altra parte, come ricorda Nassi (1992), «...Eugenio Pacelli adolescente era anche capace d'innamoramenti: aveva scritto la prima poesia per una coetanea dai lunghi capelli biondi. Se n'era innamorato a prima vista durante le vacanze [...] tra una corsa di cavallo ed un giro a vela nella brezza di luglio [...]. Ma nell'inverno l'aveva già dimenticata. Per giustificarsene, aveva detto alle sorelle che si era trattato “*solo di un'infatuazione*”. In realtà, era già preso di Lucia, appena conosciuta in casa della cugina Adele [...]. Eugenio non disertava mai una gita, un ballo o una recita [...]. Però preferiva le battute di caccia, specie quelle al cinghiale [...]. In Germania, già Nunzio Apostolico, prenderà lezioni nella scuderia d'un generale amico, nella Foresta dei Cinghiali [...]. Lucia era bella e lo sapeva [...]. Quella di Eugenio era stata una corte timida, certamente impacciata e di stile arcaico [...]. Tuttavia, invece che all'amabilità — a cui aspirava per far breccia su Lucia — doveva invece approdare a quelle forme di autocontrollo che ne fanno più tardi un uomo quasi inaccessibile. [...] Però [...] a sconcertare i suoi compagni erano piuttosto le sue teorie sull'amore, su un eros che trascende il sesso — senza ripudiarlo, esaltandone anzi il fine —

per diventare una sorta di collante dell'empatia universale. Il rapporto sessuale, in quest'ottica, senza perdere in piacere, assumeva la sostanza di un rito mistico. Nessuno può dire quanto Lucia potesse condividere queste teorie d'amore. [...]. Non si sa come sia andata realmente con Lucia, perché Eugenio non ne parlò neppure con Elisabetta, la sorella minore, da sempre confidente esclusiva e quasi complice...» (cfr. Nassi E.: «*Pio XII*», Milano, 1992). È, comunque, ben noto come il “*celibato clericale*” sia sempre stato una semplice farsa. Infatti, come attesta De Rosa (1989), «...Tutto il clero era promiscuo [...]. Giovani che passavano la vita tra stupri e adulteri facevano carriera nella gerarchia ecclesiastica e passavano le notti a letto *con quattro o cinque donne*, svegliandosi poi al mattino — si può immaginare in quale stato — per celebrare la messa. Era quella la qualità dei candidati che alla fine venivano promossi all'episcopato. [...]. Nelle lettere di San Bonifacio si trovano frequenti riferimenti a “*vescovi adulteri*” e ad uno in particolare, “*propugnator et fornicator*”. [...]. Nel nono secolo molti monasteri erano covi di omosessuali, mentre in molti conventi, simili più che altro a bordelli, nascevano bambini, uccisi e sepolti di nascosto subito dopo. Secondo gli storici, dopo la caduta dell'impero romano, l'infanticidio non veniva più praticato su grande scala tranne che nei conventi; il Concilio di Aix-la-Chapelle dell'836 lo riconobbe apertamente. Per quanto riguarda il clero secolare, che aveva minori possibilità di sfogarsi, i suoi membri venivano tanto spesso accusati di incesto che alla fine fu loro proibito di ospitare nella propria casa la madre, le zie o le sorelle. I bambini, frutto del peccato, venivano uccisi dagli stessi sacerdoti, come riferirono molti prelati francesi. Alcuni sacerdoti dell'epoca ammisero che preferivano non sposarsi, perché così era più facile tenere segrete le proprie scappatelle. La Chiesa perdonava più facilmente il concubinato che il matrimonio, per il solito motivo pratico: le concubine non potevano avanzare pretese sulle proprietà ecclesiastiche, né per sé né per i loro figli, alla morte dell'amante con la tonaca. [...] Alberico, vescovo di Marsico, [...] rinunciò alla diocesi in favore del figlio, ma in seguito, poiché si annoiava e desiderava un diversivo, mise gli occhi sulla famosa abbazia di Montecassino. Stipulò quindi un patto con i più accaniti nemici dell'abbazia; una delle condizioni di questo patto era che gli fossero portati gli occhi dell'abate, strappati al medesimo. Alberico anticipò metà della somma, riservandosi di saldare il conto alla consegna degli occhi. Non ci riuscì perché chiuse gli occhi per sempre proprio mentre l'abate perdeva i propri. Questa storia fu riportata da San Pier Damiani e la sua testimonianza scritta [...] era talmente spaventosa che il papa, fingendo di prenderla a prestito, non gliela restituì più, con gran dispetto del santo. Per fortuna l'opera fu conservata negli archivi papali; vi si dimostra che il libertinaggio fra gli ecclesiastici era universalmente diffuso. [...]. Gli scandali peggiori spesso si verificavano nella stessa Roma, con i papi al primo posto nella classifica dei libertini...» (cfr. De Rosa P.: «*I Vicari di Cristo*», Milano, 1989). Ma, per quanto riguarda il risultato negativo più eclatante dell'uso terroristico della sessualità umana attuato dalla chiesa cattolica per rinforzare il proprio potere, è sufficiente riportare, come segue, alcune considerazioni di Drevermann (1989): «...il *tabù della sessualità* aumenterà ulteriormente le difficoltà di una donna che, già di per sé, fatica ad esprimere i propri desideri, quando poi deve comunicare a suo marito anche le sue esigenze di amore e di tenerezza. La situazione si aggrava ulteriormente quando da parte della Chiesa cattolica si aggiunge l'idea “*fantastica*” che — secondo *l'ideale della beata sempre Vergine Madre Maria* — una donna che si rispetta, in fondo non può desiderare “*una cosa del genere*” per se stessa. Sembra che secondo questa concezione la sessualità sia una cosa che serve solo agli uomini e che solo loro desiderano “*queste cose*”. Una donna vi può aspirare, semmai, in modo del tutto disinteressato, per compiacere a suo marito e per trovare — nell'atteggiamento cristiano della donazione totale di sé — la sua felicità nella felicità che lei dona a suo marito. “*nel nostro matrimonio è sempre stato così* — riferì recentemente una donna che nella sua parrocchia ricopriva una carica abbastanza importante — *io ero completamente concentrata sul tentativo di soddisfare mio marito. Solo quando lui aveva fatto pensavo: adesso tocca a te, ma poi lui era troppo stanco e tutto finiva lì. Delle volte me lo facevo dopo segretamente da sola, ma poi mi vergognavo e, per essere sincera, non capisco perché mio marito sia tanto egoista*”. Per la donna era molto difficile capire che proprio l'apparente “*disinteresse*” che le vietava di provare qualcosa prima che avesse fatto il suo

“*dovere*”, era probabilmente il vero motivo per cui suo marito le sembrava “*egoista*”. Infatti, dal punto di vista dell’uomo le cose si presentavano all’inverso: certo che lui *percepiva* il bisogno di tenerezza da parte della moglie; certo che anche lui l’avrebbe voluta soddisfare, anzi un’esperienza del genere gli avrebbe restituito la coscienza del proprio valore come uomo. Invece si rese conto che non era ammesso un vero preludio amoroso, perciò doveva tentare ogni volta l’impossibile: doveva stimolare a livello meramente genitale una donna estremamente timorosa di fronte ad ogni sensazione erotica, limitando le tenerezze orali o manuali rigorosamente alla testa e alle spalle [...]. La mancanza di soddisfazione provocò nella donna una miscela di pudore e di irritazione; li compensò la sua delusione reprimendo per quanto possibile la scontentezza di fronte alla sensibilità apparentemente troppo scarsa di suo marito e dedicandosi tanto più scrupolosamente ai suoi doveri coniugali e non alla gioia possibile. L’uomo, da parte sua, non poteva che interpretare proprio la servizievole freddezza della sua consorte come un inespresso rifiuto della propria persona, come mancanza di amore, *lui* si sentiva frustrato perché alla fine, con tutti i suoi sforzi, bagnato di sudore, sembrava che non avesse provocato alcuna reazione in sua moglie. “*lei sta semplicemente lì, sdraiata come un sacco di farina [...]*”, mi disse l’uomo lamentandosi delle difficoltà con la moglie ed aggiunse: “*Ogni volta mi sento cattivo perché io ottengo quello che mi spetta e lei no*”. Ciò dicendo il marito toccò evidentemente *un altro aspetto* importante della questione: una donna che a causa dei suoi sensi di colpa si chiude ad ogni piacere erotico per non sembrare egoista, produce inevitabilmente in suo marito gli stessi sensi di colpa per il fatto che lui si prende ciò che lei non ottiene perché lui *non* le *deve* dare ciò che lei desidera. In questo modo si crea un nuovo circolo vizioso: per non fare la figura del colpevole e dell’incapace, l’uomo cerca evidentemente di *spingere* sua moglie ad avere sentimenti propri affinché lei possa godere delle sensazioni più forti possibili ed esprima riconoscimento a suo marito che le ha procurato tali piaceri. La donna si sente però oppressa proprio da questi tentativi del marito che cerca di imporle dall’esterno qualcosa che può essere vissuta solo come esperienza interiore. Di conseguenza lei diventa interiormente ancora più paurosa, più ritrosa e più fredda di prima. Di regola i due *partner* non si rendono conto che il loro comportamento sessuale copia e documenta per filo e per segno quell’esteriorità che rappresenta il tratto fondamentale della tradizionale teologia morale cattolica. Se basta la buona volontà della donna, ella sarà incline ad aumentare esteriormente i suoi sforzi e — in perfetta analogia con il sistema dei sentimenti imposti in cui si riconosce una caratteristica essenziale dell’esistenza clericale — *farà finta* di avere determinate sensazioni e determinati sentimenti; a questo punto è ancora più sicuro che soggettivamente non proverà mai ciò che finge di provare, perché è costretta a sostituire i sentimenti veri che non prova con la messa in scena di false sensazioni. A partire da quel momento nasce la pseudofelicità di un buon matrimonio cattolico, vissuto in armonia e stabilizzato dal sacramento della Chiesa, oppure si ricorre ai meccanismi di difesa della minimizzazione e della negazione per dare meno importanza possibile al conflitto esistente. In ogni caso si crea una situazione ambigua: l’humus ideale per allevare delle personalità clericali. [...]. È possibile che l’uomo si convinca di avere *fallito* e si vergogni dei suoi pensieri e delle sue azioni sostitutive, mentre per riguardo della moglie non dice nulla [...]. La donna invece cercherà secondo la sua educazione cattolica impegni “*legittimi*” al di fuori del matrimonio occupando, per esempio, una marea di posti e posticini nella sua parrocchia rafforzando l’impressione che il suo sia un matrimonio cattolico esemplare. Quanto poi al suo desiderio di tenere il marito ancora più efficacemente alla larga, le viene nuovamente in soccorso la morale sessuale cattolica. Anche le famiglie cattoliche hanno ormai solo raramente più di due figli, nonostante i calorosi consigli dei vescovi e del Papa [...] di dire un coraggioso “*si*” al figlio per far rifiorire le statistiche religiose della Chiesa cattolica. [...]. Non può essere diminuita arbitrariamente né deve essere impedita con mezzi innaturali la “*fecondità naturale*” che Dio, il signore e creatore di tutte le cose, ha stabilito come causa e come finalità, indissolubilmente con il dono della sessualità umana. Milioni di donne cattoliche hanno ormai imparato che a questo proposito i Papi ed i vescovi possono dire quello che vogliono, loro useranno comunque la pillola o la spirale. Altre, invece, le più fedeli, le migliori nel senso della morale cattolica, individueranno nella dottrina

ecclesiale che vieta ogni regolazione artificiale delle nascite, un alibi eccellente per sottrarsi ai loro mariti: Ma, a causa della dismenorrea o della menoragia non è possibile ricorrere ai metodi anticoncezionali naturali proposti dalle autorità ecclesiastiche, “*naturali*” perché questi metodi, basati sull’uso del calendario, del termometro, ecc., trasformano la donna in un oggetto di prima categoria della ricerca biologica. Per non sminuire l’ambivalenza psicologica di simili norme comportamentali, bisogna avere presente che l’educazione cattolica delle adolescenti prevede che gli educatori mettano le ragazze in guardia di fronte al pericolo di un figlio illegittimo e quanto più chiaramente emerge l’ideale cattolico, tanto più energico sarà questo avvertimento. La paura che la mancanza di autocontrollo in campo sessuale possa essere punita con un figlio è sin dall’adolescenza profondamente radicata nell’esperienza di queste donne, e non si può negare che a questa mentalità corrisponde perfettamente l’ipercontrollo ordinato dal Papa, ossia l’accurata osservazione di tutti i processi biologici sessualmente rilevanti per evitare il “*dono*” indesiderato di un figlio. Anche in questo caso si chiude il cerchio: da una parte c’è la morale sessuale cattolica [...] e dall’altra l’influenza che subiscono soprattutto da parte della madre che, consapevolmente o meno, li prepara già da bambini convenientemente alla futura vita coniugale. Solo chi si rende conto dell’importanza (mai esplicitata!) che un’enciclica come l’*Humanae Vitae* riveste per l’autoproduzione clericale, può capire perché il Magistero ecclesiale ha un interesse vitale a favorire e ad imporre teorie e dottrine che possono nuocere alla vitalità delle persone normali. Proprio qui sta però un vantaggio inestimabile per certe donne cattoliche. Creando confusione tra i periodi fecondi e quelli inferti, una donna riesce rapidamente ad invertire nel suo contrario la maledizione di *Gen. III, 16*, secondo la quale, a causa del peccato originale, l’uomo sarebbe destinato a “*dominare*” sulla donna basandosi sulle esigenze di una morale superiore [...]. Quando una donna si vota in questo senso all’*ideale della Madonna*, cosa resta all’uomo se non *la parte di San Giuseppe*? Ed ecco che vivono secondo il *modello della Sacra Famiglia* stessa, si crea cioè una comunità matrimoniale all’insegna della pietà a-sessuale ed è nell’interesse della Chiesa cattolica che matrimoni del genere siano più numerosi possibili affinché vi siano tanti chierici. [...]. Il percorso e la situazione familiare degli interessati sono determinati essenzialmente dal fatto che vengono *prese sul serio* e, per quanto possibile, realizzate le idee della tradizionale morale sessuale della Chiesa cattolica. [...]. Per una donna che da ragazza è cresciuta nel modo sopra descritto, la sessualità è problematica non solo in quanto componente del suo rapporto con il proprio marito, ma anche in quanto si vede costretta ad affrontarla in qualità di madre di suo figlio. [...]. Dal punto di vista della psicanalisi e della psicologia del comportamento è infatti innegabile che nel rapporto tra madre e bambino è presente una componente sessuale non certo indifferente. Proprio questo fatto costituisce però un’ulteriore problema quasi irrisolvibile per una donna che già da bambina ha imparato ad essere “*casta*”. L’esempio migliore di una serva del Signore veramente “*pura*” e secondo l’ideale cattolico la Madre di Dio. Ella fu sempre vergine, anche durante e dopo il parto, come il dogma dichiara esplicitamente. Lei non ha provato alcuna sensazione sensuale. [...]. Se una simile concezione di purezza viene accettata come modello, donato dalla grazia divina, di una madre autenticamente cristiana, allora il miracolo del soprannaturale crea immediatamente un modello morale dell’innaturale. [...]. Chi vuole esaminare più a fondo le ramificazioni delle inibizioni sessuali che si creano durante lo sviluppo di un bambino, deve prestare attenzione ai numerosi segnali e messaggi che una madre sessualmente inibita trasmette inevitabilmente a suo figlio. [...]. Attraverso l’atmosfera in seno alla famiglia, questi aspetti dell’educazione, che “*con tutta naturalezza*” influenzano il bambino, trasferiscono su quest’ultimo le rimozioni operate dalla madre all’ombra delle formazioni di ideali della morale sessuale cattolica. [...]. Proprio nelle famiglie cattoliche esemplari, la sessualità è infatti confinata in un lontano mondo “*selvaggio*” e “*primitivo*”. [...]. Nel vissuto soggettivo di persone del genere, il fattore della tabuizzazione sperimentata durante la prima infanzia, può avere creato una cappa di rimozioni estremamente stabile che neppure le forti spinte pulsionali della pubertà sono state in grado di sfondare. [...]. È la stessa *formazione di ideali nevrotici* caratteristica della Chiesa cattolica a fornire un *alibi*, una legittimazione e perfino una trasfigurazione divina delle nevrosi adolescenziali e, invece di seguire

l'esempio dell'umanità di Gesù e di incoraggiare gli adolescenti a superare le loro angosce ed inibizioni puberali, la Chiesa cattolica fa *in realtà* di tutto per fomentare queste angosce. Non si sfugge a questa conclusione: con le concezioni comunicate ai bambini e agli adolescenti, tramite l'educazione dei genitori, la Chiesa cattolica attira i ragazzi e le ragazze sufficientemente esposti alla sua influenza, portandoli a mano a mano in un vicolo cieco, in fondo al quale li aspetta la Chiesa cattolica stessa; essa dichiara ben volentieri che la vita — spesso completamente rovinata sul piano umano — di coloro che la raggiungono in fondo alla via, sia in realtà una vita eletta da Dio e indica a costoro la possibilità di continuare questa vita tra le nobili mura degli istituti di formazione dei sacerdoti e dei conventi degli ordini religiosi, ossia il più lontano possibile dai disturbi del "mondo". [...]. La lotta contro la natura, la tensione dello spirito di fronte alla semplice esistenza creaturale, nell'ideale cattolico di una vita "pura" e "angelica" ha assunto una forma che ha letteralmente bisogno della malattia, dell'ambiguità, della falsità e di ciò che è perduto per rinnovarsi con il lievito di questa vita stantia e sfinita. Una soffocante cappa di piombo pesa sin dai giorni dell'infanzia su coloro che hanno avuto una simile "vocazione" [...]: La Chiesa riesce, di volta in volta, a separare le persone dalla vita e ad impegnare tutti gli impulsi naturali del cattivo odore del peccato, e ciò in maniera così perfetta che gli interessati non hanno la pur minima possibilità di capire in che misura la loro vita sia stata definita in anticipo senza lasciare spazio a una qualsiasi alternativa. [...]. È molto importante capire che la dottrina della teologia morale cattolica comincia assai presto ad influenzare lo sviluppo psichico di un bambino e che essa non mira tanto a rendere possibile le esperienze sessuali quanto piuttosto ad impedirle. [...]. I mass media amano speculare sulla relazione che alla fine della loro pubertà ci sarebbe stata tra Papa Giovanni Paolo II e un'attrice polacca: [...] nel percorso di queste persone non vi è mai stato il permesso, non vi è mai stato il coraggio di immaginare che essi potessero avvicinarsi come ragazzo una ragazza o come ragazza un ragazzo, che potessero parlare l'uno con l'altra, stabilendo un rapporto amichevole, confidenziale e tenero. [...]. In un clima di repressione sessuale si producono immancabilmente proprio quelle situazioni e quelle sensazioni che Freud ha descritto con tanta chiarezza. Tenuto in grembo da una madre che si vergogna delle circostanze in cui ha concepito e partorito suo figlio, quest'ultimo imparerà ben presto ad odiare il proprio padre, ossia *l'uomo*, dal quale l'amata madre ha ricevuto un tale oltraggio. [...]. In questi casi si tratta sempre dell'illibata purezza della donna, dell'unica amata, della propria madre, che deve essere preservata e liberata dalle insidie di quel "bruto" (del proprio padre). [...]. L'odio contro il proprio padre in quanto uomo, l'odio contro la propria virilità, l'odio contro tutto ciò che si chiama "uomo" si traduce in numerose idee sulla salvezza del mondo, proprio nel senso della purezza materna, dell'"amore" e della dedizione attraverso le opere di un'autentica bontà. Sarà difficile trovare un chierico in grado di ammettere a se stesso e agli altri quanto di *vendetta* tardiva per più di un decennio di umiliazioni subite durante l'adolescenza, si possa nascondere dietro l'annuncio di certe idee della morale sessuale cattolica. [...]. Le ragazze adolescenti che vanno incontro alla vita religiosa hanno, *mutatis mutandis*, gli stessi problemi. Per comprendere in particolare la psicologia di coloro che sul piano sessuale sono veramente "innocenti", bisogna ipotizzare la presenza di una madre che sotto la pressione di un'educazione cattolica soffre per il semplice fatto di essere donna; è facile immaginare in che misura una donna del genere neghi e rifiuti *anche alla propria figlia* ciò che doveva reprimere in se stessa...» (cfr. Drevermann E.: «*Kleriker, Psychogramm Eines Ideals*», Olten und Freiburg im Breisgau, 1989). In ultima analisi, la Chiesa Cattolica, per il proprio tornaconto che ne deriva, continua ad atterrire l'umanità asserendo che il "piacere sessuale", essendo un premio elargito dal Dio-Creatore, deve essere goduto soltanto per raggiungere il divino obiettivo della procreazione, tanto che il Papa Innocenzo XI (1676-1689) ha solennemente dichiarato che "l'atto coniugale compiuto solo per raggiungere il piacere" costituisce un gravissimo "peccato" (cfr. Denzinger H., Schönmetzer A.: «*Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*», Barcinonae-Friburgi-Romae, 1963). Su questa necessità ecclesiastica è basata persino la più nota Enciclica (1968) del Papa Paolo VI (1963-1978) con la quale proibisce energicamente l'uso dei mezzi anticoncezionali dichiarando esplicitamente che

“...l'uomo non ha il potere di scindere nell'atto coniugale i due aspetti che Dio [!!] vi ha inscindibilmente congiunto, accoppiamento amoroso e procreazione...” poiché con ogni evidenza temeva che, scindendo l'atto sessuale dalla procreazione, si giungesse per logica alla conclusione che il fine determinante del rapporto sessuale fosse la ricerca autonoma di “piacere” (cfr. Montini G.B. [Paolo VI]: «Enciclica “*humane Vitae*”», Roma, 1968). Quindi, conseguentemente, la soddisfazione del piacere sessuale se considerata in sé per sé, cioè nella sua reale funzione fisiologica (1), diverrebbe legittima e non peccaminosa, con la conseguenza di non poter più essere oggetto di “*proibizione-trasgressione-punizione (terrifica)-remissione (condono per indulgenza)*”, cioè perderebbe il valore di sicura fonte di potere per i gestori della Chiesa Cattolica. Fin dall'epoca preistorica, il “*sentimento religioso*”, quale “*paurosa credenza nella onnipotente-onniscente divinità*”, originariamente deve essere stato indotto ed alimentato nella mente degli ominidi da qualche capo orda “*astuto e sagace*” (cfr. Pettazoni R.: «*L'Essere Supremo nelle religioni primitive*», Torino, 1957) come primitivo mezzo per acquisire potere, escogitando l'invenzione della metodica socio-dinamica terrificante consistente nel “*proibire condotte istintive altamente gratificanti (fra le quali primeggia la pulsione sessuale) → sorvegliare per punire i trasgressori (definiti peccatori) con penitenze o pene (anche da scontare eternamente dopo la morte!) → indulgenze assolutorie in cambio di prestazioni o di ammende*”. Tale sistema, come mezzo per acquisire potere e ricchezza, è stato adottato con successo dalla Chiesa Cattolica che non ha tardato ad autoinvestirsi del potere di assolvere dai “*peccati*” a nome di “*Dio*” cancellando le pene col “*Sacramento della Confessione*” seguito da penitenze, dalla pratica delle funzioni religiose, dalla recitazione di preghiere, dall'elargizione di beni materiali alle organizzazioni religiose, ecc., per ottenere intercessioni favorevoli da parte della divinità! La Chiesa Cattolica distingue nettamente la colpa dalla pena considerando l’*“assoluzione”* come condono efficace della pena, facendo assumere, così, alla “*remissione delle colpe (definiti peccati)*” il carattere giuridico che costituisce il sistema dottrinale delle “*indulgenze*” allorché l'atto ecclesiastico di grazia non è più limitato alla remissione della pena sentenziata dalla Chiesa, ma è esteso anche alla pena che si presume sentenziata da “*Dio*” e, quindi è applicabile anche nei confronti dei defunti! Cioè la Chiesa possiede gli stessi poteri della divinità e li esercita in favore dei fedeli, a condizione di essere adempienti in azioni utili per la chiesa medesima come, ad esempio, contribuire finanziariamente alla costruzione di edifici ecclesiastici, al sostenimento del clero, agli aiuti economici per le missioni, ecc. Si pensi che, a suo tempo, la Chiesa Cattolica non ha esitato ad assicurare per chi partecipava alle “*Crociate*” (Guerre Sante per la liberazione del “*Santo Sepolcro*”!) l'assoluzione dai “*peccati*” ed il diritto di accedere al “*paradiso*” dopo la morte! La grande truffa delle “*indulgenze parziali e plenarie*” (2), escogitata dalla Chiesa Cattolica rampante, compare nell'alto medioevo allorché la Curia romana ordinò agli abati dei monasteri, sparsi per tutta l'Europa, l'invio in tutte le fiere dei circondari, organizzati sui barocchi trainati da buoi in cui sovrastava, oltre la croce e la campana, il classico telone (simile a quello usato nelle fiere di campagna dai popolari cantastorie ormai del tutto estinti) su cui erano raffigurate con vivaci colori le scene delle atroci pene che si faceva credere venissero inflitte ai peccatori nel “*purgatorio*” e nell’*“inferno”* dopo la loro morte! Si faceva, altresì, credere che si poteva essere assolti dai peccati commessi facendo offerte in oro o in monete di vario conio proporzionalmente all'entità dei peccati commessi, fra i quali primeggiavano quelli attribuiti all'espletamento della sessualità. Tutto quanto si riusciva a raccogliere doveva essere inviato alla sede curiale romana. Ma, appena dopo poco più di un secolo di tale raccolta, i monaci per continuare pretesero di trattenerne una certa parte. Parimenti, dopo circa poco più di un altro secolo, i Signorotti dei vari Castelli medioevali locali si accorsero della notevole fonte di guadagno e pretesero il “*pizzo*”, altrimenti avrebbero impedito la raccolta tramite l'invio dei propri “*sgherri*”. Infine, il monaco tedesco Martin Lutero (1483-1546), scandalizzato per tale truffa organizzata, volle indagare personalmente a cosa servisse la rimanente pur cospicua parte, che riusciva a pervenire alla Santa Sede, di quanto estorto ai fedeli ritenutesi peccatori! Martin Lutero, senza difficoltà, poté constatare, che il rimanente frutto dei “*peccati*” serviva a finanziare i continui abbellimenti della Basilica di S. Pietro e “*li sollazzi delli prelati*” consistenti,

persino in aberranti “*orge*” (3). La Chiesa Cattolica continua imperterrita ad incutere paura di “peccare” con il godimento derivante dall’espletamento della sessualità. Infatti, come ha ben puntualizzato Schwenger (1969), «...La Chiesa fa leva sulla repressione sessuale per formare individui rispettosi, fedeli e sottomessi alla propria autorità [...] per la formazione di uno stato clericale-fascista, che garantisca una facciata pulita, leggi matrimoniali pulite, che vieti i metodi anticonezzionali, punisca l’aborto come omicidio, favorisca il nascere di famiglie numerose ed abolisca il divorzio...» (4).

NOTE

(1) Il risultato obiettivo della stimolazione ad oltranza dei “*recettori erogeni*” — in specie di quelli che per selezione naturale si sono massivamente concentrati nell’ambito del derma degli organi genitali esterni — è costituito dalla tipica “*reazione erotica*” maschile e femminile, culminante con il cosiddetto “*orgasmo*”, la cui massima espressione si osserva nella specie umana. Infatti, «...soltanto nella specie umana si concretizza la massima espressione evolutiva della funzione primaria dell’erotismo e della reazione orgasmica — consistente nel riequilibrio neurovegetativo, neuromediatore (incremento serotoninico) e neuromodulatorio (incremento endorfinico) — con l’obiettivabile massimo sviluppo dei recettori erogeni e della loro massima distribuzione corporea nell’ambito cutaneo in genere e nell’ambito muco-cutaneo esterno dei genitali cosicché, nel contempo, esclusivamente nella specie umana essi rivestono il massimo presupposto efficiente per l’estrinsecazione delle due particolari funzioni secondarie dell’erotismo e della reazione orgasmica, consistenti nell’induzione gratificante allo scambio reciproco del piacere nell’accoppiamento sessuale eterogeneo al fine riproduttivo e nell’induzione gratificante allo scambio reciproco del piacere erotico al fine di rinforzo affettivo-socializzante indipendentemente dal genere del sesso dei partners...» (cfr. Liggio F.: «*Il concetto di “sesso” e di “sessualità” e l’origine filogenetica del “sesso”*», Riv. Sessuol., 23 (4), 339, 1999). D’altra parte, come precisa Eisler (1995), «...la sessualità umana fornisce una base biologica ad un’organizzazione sociale strutturata sul dare ed il prendere piacere ed altri vantaggi reciproci. A differenza delle femmine di altri primati, sessualmente attive solamente per un periodo dell’anno [...], le donne possono essere sessualmente attive tutto l’anno. Inoltre, se altri primati sperimentano l’orgasmo, nel piacere sessuale [erotismo] umano esso appare di durata ed intensità molto maggiori [...] — nelle scimmie la durata dell’amplesso, per non parlare dell’orgasmo, è molto breve [...] di conseguenza, è difficile credere che la loro sia quell’esperienza che negli esseri umani può far conoscere l’estasi — senza contare che la femmina umana è capace di orgasmi multipli [...]. Negli esseri umani i rapporti sessuali sono spesso accompagnati da un vincolo che si estende oltre il sesso ed abbraccia la relazione nel suo complesso, con affetti quali il desiderio di vicinanza e comportamenti affiliativi quali premure reciproche e cura della prole [...] in quanto il piccolo dell’uomo dipende dalle cure degli adulti per un periodo di tempo assai lungo. [...]. Le autorità scientifiche non hanno riconosciuto neanche che nella femmina umana esiste una separazione anatomica tra il luogo centrale del piacere sessuale (la clitoride) e l’apertura vaginale attraverso la quale avviene il coito (ovvero l’atto necessario per la riproduzione). Ciò facendo hanno contribuito a mantenere la mistificazione secondo cui il sesso fatto solo per piacere è peccato, è inferiore ed animalesco. Ed è tutt’ora questo il messaggio di alcune autorità religiose quando, in realtà, è proprio la separazione tra sesso per la riproduzione e sesso per il piacere [erotismo] a distinguere la nostra specie dagli [altri] animali...» (cfr. Eisler R.: «*Sacred Pleasure*», San Francisco, 1995). Secondo quanto sostiene Symons (1979), la capacità di orgasmare «...non è altro che un adattamento acquisito come la capacità di leggere...» (cfr. Symons D.: «*The Evolutions of Human Sexuality*», New York, 1979). L’“*orgasmo*” si manifesta come una piccolissima crisi epilettica estremamente sfumata — ma, ben evidente all’E.E.G. della regione settale (cfr. R.G.: «*Pleasure and Brain Activity in Man. Deep and Surface Electroencephalograms During Orgasm*», J.Nerv. Ment. Dis., 154, 3, 1972) — con relativa brevissima “*assenza*” causata dalla diffusione della tempesta di impulsi sincronizzanti dai centri neurovegetativi mesodiencefalici alla corteccia cerebrale determinandovi onde lente ad alto voltaggio ipersincronizzate. Cosicché, per qualche istante, i neuroni corticali reclutati funzionano tutti ritmicamente, all’unisono — analogamente a quanto si verifica durante le crisi epilettiche (cfr. Hoening F., Hoening E.: «*Epilepsy and sexual Orgasm*», Acta Psychiat., Neurol. Scand., 35, 448, 1960; Pantanello L. (1963): «*Orgasmo sessuale ed epilessia*», Arch. Psic. Neurol. Psychiat., 25, 558, 1963.; ecc.) di ogni tipo, durante l’atto aggressivo d’impeto (cfr. Liggio F.: «*Il fenomeno dell’offuscamento percettivo durante l’atto aggressivo*», Atti del IV Congresso Regionale Siciliano di Igiene Mentale, Messina 8-10 dicembre 196) in «*Aggressività e Sanità Mentale*», Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1968), durante lo stadio IV del sonno telencefalico (cfr. Liggio F.: «*Carenza di sonno e psicosomatosi*», Atti VIII Congresso Nazionale della Lega Italiana di Igiene e Profilassi Mentale, Guardia Piemontese–Terme, 28-29-30 maggio 1970 e Lav. Neuropsichiat., 47, 162, 1970), ecc. — impedendo la selettività funzionale esclusiva di gruppi circoscritti di neuroni corticali indispensabile per mantenere attivo lo stato coscienza (cfr. Buscaino V.M. (1946); «*Perché l’epilettico perde la coscienza al momento dell’accesso?*», Acta Neurol, 1, 455, 1946). Orbene, quanto è più intensa e soddisfacente la risposta orgasmica tanto più risulta significativo l’aumento del tasso ematico di “*β-endorfina*” e di 5HT con la conseguenza omeostatica dello smorzamento della tensione libidica. Infatti, l’“*acme orgasmico*” risulta tanto più intenso e soddisfacente — in misura diretta dell’intensità della caratteristica sensazione di distensione con euforia

analibidica per la repentina produzione endogena di “*β-endorfina*” tale da saturare momentaneamente la fame di “*orgasmo*” (tipico aspetto consumatorio) — quanto più è stato possibile protrarre la “*fase di mantenimento*” la quale è l’unica fase della “*reazione erotica*” suscettibile di modulazione individuale con la possibilità di essere prolungata al massimo, mediante adeguato addestramento, anche fino ad oltre un’ora.

(2) Riguardo le origini delle cosiddette “*indulgenze*” Stornaiolo (1995) precisa quanto segue: «...utile al potere e alla ricchezza della Chiesa [...] era la credenza, allora assai diffusa, che le azioni postume, mediante le quali un peccatore fondava un convento o arricchiva una cattedrale, potevano compensare una lunga vita di crudeltà e di rapine; che il prestare servizio per alcune settimane a combattere i nemici del papa cancellasse i peccati di un uomo, pure se in precedenza egli avesse assassinato dei cristiani. [...]. In origine, l’indulgenza era semplicemente il contributo per poter effettuare un’opera pia meritevole, gradita alla Chiesa, invece di scontare una penitenza, il cui compimento poteva talvolta comportare enormi periodi di tempo, secondo quanto alcuni penitenzieri erano soliti imporre. [...]. L’indulgenza plenaria, ossia la remissione di *tutti* i peccati, ha per prototipo la promessa fatta dal Papa Urbano II (1088-1099) al Concilio di Clermont nel 1095, quando, per infiammare l’entusiasmo della cristianità in favore della prima Crociata, dichiarò che il pellegrinaggio armato in Terra Santa sarebbe equivalso ad una penitenza per tutti i peccati che i crociati avessero confessato, e di cui si fossero pentiti. L’avidità con la quale questa offerta del papa venne accolta, sta a dimostrare quanto fosse apprezzato un favore tale da liberare dai timori dell’inferno, senza rattristare la vita con le austerità della penitenza. [...]. Nel perdono dei peccati si fece chiara distinzione fra remissione della *colpa* e remissione della *pena*: l’assoluzione data dal prete conferiva la prima, che salvava dall’inferno; il compimento della penitenza, oppure il riscatto della stessa mediante un’indulgenza, conferiva la seconda, liberando anche dal purgatorio. [...]. La dottrina subì lunghe discussioni presso le scuole teologiche, fino a quando il Papa Sisto IV (1471-1484) la codificò praticamente per finanziarsi guerre e grandi costruzioni; [...]. Il papa divenne dispensatore unico di indulgenze, una funzione che accrebbe di molto la sua autorità, riducendo i vescovi al semplice grado di suoi delegati. Dal punto di vista temporale ne risultava per lui un vantaggio ancora maggiore: la facoltà di raccogliere eserciti per sterminare i nemici e dilatare i propri domini. Infatti, la promessa di un’indulgenza plenaria, da meritarsi durante una crociata, attirava sotto le bandiere del pontefice migliaia e migliaia di “*campioni*”. [...]. Il papato offriva ricompense ancora maggiori quando l’ambizione o il rancore personale del pontefice erano in questione. Lo stesso Papa Innocenzo IV (1243-1254) [il medesimo che nel 1252 promulgò con la bolla *Ad extirpanda* l’uso della tortura] [...] promosse una crociata [...] accordando a coloro che vi prendessero parte una remissione dei peccati ancora più consistente di quella annessa ad un viaggio in Terra Santa. Dichiarò, infatti, che la divina indulgenza si estendeva al padre e alla madre del nuovo “*soldato in Cristo*”; una tale grazia a livello familiare non si perdeva neppure nel caso che il “*crociato*” non volesse più o non potesse mantenere il voto, a condizione, però, che lo riscattasse pagando una congrua somma, stabilita in conformità al suo presunto valore militare. La corte romana si procurava, in tale modo, facile denaro da destinare a profitto della “*santa causa*”. Questo lucroso sistema non cessò di svilupparsi, per essere adoperato nelle più piccole questioni dei papi [...]. Il metodo, ingegnoso, consisteva nell’accordare delle indulgenze a coloro che prendessero la croce per una causa indeterminata, ed esentarli poi dal servizio a peso d’oro; ma, dimostrandosi tale metodo inutilmente macchinoso, si finì per semplificarlo, e l’acquisto della salvezza si ridusse al semplice pagamento diretto. Così, dunque, Papa Giovanni XXII (1316-1334) trovò il mezzo di procurarsi denaro per le sue guerre private, e ciò anche [...] ordinando ai vescovi di piazzare ovunque delle “*bussole*”, in modo che i fedeli potessero venire in aiuto delle chiese e salvare, nel contempo, le proprie anime. [...]. Un sistema ancora più meschino consisteva nell’invio [...] di *quaestuarii*, cioè “*mercanti di indulgenze*”. Questi individui spesso non avevano altro bagaglio che delle reliquie, sottratte con liberalità dalle chiese, e delle lettere pontificie o vescovili, con le quali venivano autorizzati a rimettere i peccati, dietro un contributo [...] quanto bastava, per poter promettere non solo la salvezza dei vivi e il condono delle pene dei peccati in purgatorio, ma addirittura la liberazione dei dannati rinchiusi all’inferno, e tutto mediante il pagamento di qualche moneta [!]...» (cfr. Stornaiolo U.: «*Soria laica del Cristianesimo*»), Napoli, 1995).

(3) Tra le “*orge*” più note organizzate in Vaticano per “*li sollazzi delli prelati*” basta menzionare, ad esempio, quella riportata da Stornaiolo (1995) come segue: «...La licenza del clero toccò vertici senza precedenti; alla corte papale stessa erano tenute orge sessuali, con la partecipazione di innumerevoli cortigiane. Fra le cronache sul Papa Alessandro VI (1492-1503) ve ne è una illuminante, che culminò con una singolare gara di destrezza: vennero gettate sui pavimenti dei saloni pontifici un’infinità di castagne; si premiavano le “*dame*” che, aggirandosi nude e carponi, ne raccattavano di più con la bocca; simultaneamente, vi erano premi per quei “*cavalieri*” che riuscivano a possedere il maggior numero di donne, trovate in condizione così propizia...». Mentre, con palese contraddizione, «...Per il borghese e per il popolano i costumi erano severissimi; per loro pullulavano, anzi, tutta una miriade di libretti edificanti, rivolti a combattere l’immoralità. [...] l’adulterio e l’incesto furono passibili di pena capitale. La gogna [...] fu temutissima tanto da provocare un fulmineo aumento degli infanticidi [...] e dei suicidi da parte delle ragazze-madri. [...] Fu riaffermato il principio patristico medievale secondo cui il peccato sessuale risulta infinitamente peggiore di ogni altro, cosa che fu ribadita dal Concilio di Trento (1545-1563), facendo accrescere l’ondata di persecuzioni sadiche e di automortificazioni masochistiche contro la minima violazione al tabù. Come completamento ai tribunali della “*santa*” Inquisizione, anche la “*Compagnia di Gesù*”, applicando il terrore e l’intransigenza, si incaricava della repressione...» (cfr. Stornaiolo U.: Op. cit., Napoli, 1995).

(4) Cfr. Schwenger H.: «*Antisexuelle Propaganda, Sexualpolitik in der Kirke*», Rowohit Taschenbuch Verlag, Hamburg, 1969.